

Gli italiani cancelleranno lo scempio

di DARIO FRANCESCHINI

pubblicato su "Europa", 15 ottobre 2004

Appartengo ad una generazione che è stata cresciuta ed educata alla politica con il culto dell'Assemblea costituente. Abbiamo studiato e ammirato il clima di quei giorni, la capacità dei nostri padri di distinguere lo scontro politico quotidiano, le differenze ideologiche, dal lavoro comune nello scrivere le regole della rinata democrazia italiana. Abbiamo in fondo invidiato quel lavoro così solenne e unico: lavorare su un testo costituzionale significa avere la consapevolezza che anche solo cambiare una parola, pesare un aggettivo, spostare una virgola può determinare un futuro diverso per lo Stato e per intere generazioni.

Per questo abbiamo sofferto, tutti, gli storici, i costituzionalisti di ogni orientamento politico, gli uomini delle istituzioni, anche le più alte, nel vedere il testo della Costituzione trattato come carne da macello, come merce di scambio per tentare di tenere disperatamente insieme una maggioranza logorata, divisa, senza più alcuna missione visibile per il paese, senza più nemmeno quella determinazione e quella coesione mostrata quando dovevano, ad ogni costo, essere approvate le "leggi vergogna" sulla giustizia individuale.

Per questo abbiamo sofferto a vedere un'Aula distratta e svogliata, a vedere il comportamento offensivo e volgare con cui mercoledì sono state accolte le parole di un uomo di Stato, sempre serenamente al servizio delle istituzioni repubblicane come Antonio Maccanico.

Abbiamo offerto alla maggioranza non solo il confronto, ma la collaborazione, nel rispetto del principio che le regole della democrazia si scrivono solo insieme. Ci è stato risposto con ipocrite dichiarazioni ai telegiornali, con appelli al dialogo smentiti quotidianamente dalla chiusura dei comportamenti parlamentari. Come in un disco rotto, la Cdl ha invocato più volte la riforma del Titolo V approvata a maggioranza nella passata legislatura, fingendo di dimenticare che quel testo, stralciato dalla riforma della Bicamerale e circoscritto entro confini precisi, era voluto da tutte le Regioni italiane, anche quelle guidate dal centrodestra, era stato già votato concordemente in Parlamento ed è stato poi confermato dal popolo italiano in un referendum.

Il principio della necessaria condivisione nello scrivere le regole della democrazia, il centrosinistra, in maggioranza, l'ha rispettato quando si è fermato, come chiedeva l'opposizione, prima di approvare una legge elettorale costruita pezzo, pezzo assieme; ci fermammo quando l'attuale presidente del consiglio si alzò in Parlamento, in una stagione in cui i leader dell'opposizione venivano ascoltati e rispettati, e disse, all'insaputa di tutti (anche del suo collega Fini condannato come al solito a vivere di rimessa) che non esistevano più le condizioni politiche per proseguire nel cammino riformatore della Bicamerale.

Oggi invece il centrodestra ha deciso di andare avanti da solo, ad ogni costo. Producendo un testo assurdo. Valgano per tutte le parole pronunciate da un esponente autorevole della maggioranza: «la mia sensazione è che il testo sia appiccicaticcio, privo di organicità e di compattezza, un assemblaggio di pezzi incoerenti, un insieme di elementi disordinati che sottopongono lo Stato al rischio di crisi e di scontri istituzionali». Parole non di un pericoloso sovversivo ma del vicepresidente del senato Domenico Fisichella.

Non servono altri giudizi.

In Italia la politica ha vissuto dal dopoguerra una lunga stagione di battaglie e di scontri forti, duri, veri. I grandi partiti, la Democrazia cristiana e il Partito comunista italiano, con i loro alleati, sono stati divisi sulla visione del mondo, dell'economia, delle alleanze elettorali.

Ma i gruppi dirigenti di quei partiti sapevano bene quand'era il momento di accantonare lo scontro e di mettersi insieme a difendere le istituzioni, il paese, le regole della convivenza democratica. Lo sapevano perché l'avevano scritto nel dna delle loro storie individuali e della loro storia collettiva, dalla Resistenza al fascismo e al nazismo alla Costituente.

Si chiamava Arco costituzionale. E non è un caso che le forze politiche eredi di quelle che allora lo componevano siano tutte dalla stessa parte dell'aula parlamentare. E intristisce vedere oggi singoli parlamentari che hanno scelto legittimamente il centrodestra ma che quel clima avevano vissuto e condiviso, tentare di pulirsi la coscienza con qualche "ferma" intervista e poi inesorabilmente cedere al momento del voto.

Oggi l'Arco costituzionale torna a vivere. Per difendere anche la maggioranza dal caos in cui vuole portare l'Italia. Sappia, il centrodestra, che non serviranno i trucchi o gli espedienti, per coprire lo scempio che sta compiendo o per rinviare il referendum a dopo le elezioni politiche. Il giorno arriverà comunque. E il popolo sovrano, quegli italiani a cui i padri costituenti hanno affidato con tanta lungimiranza l'ultima parola, faranno giustizia.